

Esplode fabbrica di fuochi d'artificio a Perugia Un morto e 3 feriti

Un uomo è morto ed altre tre persone sono rimaste ferite, non gravemente, a causa di un'esplosione avvenuta ieri mattina, intorno alle 9,30, in una fabbrica di fuochi d'artificio a Solomeo di Corciano, in provincia di Perugia. La vittima era un dipendente dell'azienda, Giuseppe Silvi, 41 anni, di Bastia Umbra, morto sul colpo. L'uomo era impiegato da cinque anni presso la fabbrica di Corciano ed aveva la qualifica di capoperale. Quando è avvenuto l'incidente, Silvi stava lavorando ad una pressa per costruire piccoli artifici pirotecnici. «Si è trattato di una terribile fatalità», ha detto il proprietario della fabbrica, perché ciascuno di quegli ordigni contiene un grammo e mezzo di esplosivo. Nel capannone - ha aggiunto - c'erano in tutto 40-50 grammi di polvere da sparo, ma Silvi stava proprio davanti alla pressa ed è stato investito in pieno dall'esplosione. I tre feriti sono Sergio Perella, 52 anni, Enzo Ambrogi, 61 anni, e Mariella Ciucarelli, 42 anni: il primo si trova in ospedale, con una prognosi di 40 giorni. Gli altri due sono stati medicati al pronto soccorso e dimessi con una prognosi, rispettivamente, di dieci e tre giorni.



I carabinieri eseguono i primi rilievi nel capannone della «Protecnica Modema» di Corciano in provincia di Perugia

Medici/Ansa

«Sì, la Fininvest versò tangenti» Silvio Berlusconi: «Paolo vittima di estorsori»

Silvio Berlusconi, difinisce «risibili» le tangenti versate dalla Fininvest, malgrado neghi di averne mai saputo niente. Poi si corregge: «Non volevo esprimere un giudizio morale». In carcere confronto tra l'avvocato Fininvest Berruti e l'ex maresciallo Corrado.

MARCO BRANDO

MILANO. Tangenti targate Fininvest? Vade retro. Quella parola non è nel vocabolario berlusconiano. I 330 milioni versati a uomini delle Fiamme gialle, con la benedizione di Paolo Berlusconi, sono stati estorti a «una vittima» (Berlusconi junior, appunto...) e comunque si è trattato di «cifre risibili». Ad usare questi toni - in contrasto con l'accusa di corruzione contestata Berlusconi jr dai pm di Mani pulite - è Silvio Berlusconi, presidente del consiglio, fratello di Paolo e padrone del Biscione. Lo ha fatto in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano *Herald Tribune* e dal settimanale *Panorama* (che appartiene alla Mondadori e quindi al solito Silvio Berlusconi). L'intervista è firmata da Alan Friedman, inviato del quotidiano e opinionista del settimanale.

Fatto sta che, così come l'*Herald Tribune*, il periodico mondadoriano proprio ieri si è visto recapitare dall'intervistato-proprietario una «precisazione». Ovvero, Silvio Berlusconi aveva capito che il termine «cifre risibili», usato a proposito delle mazzette, avrebbe potuto indurre i lettori a cattivi pensieri sulla qualità del suo travaglio interiore. «Confermo ciò che ho detto - ha affermato il presidente del consiglio - tutti gli episodi di corruzione e di concussione sono da condannare, piccola o grande che sia la somma versata. Rimango però convinto che non si debba confondere il colpevole con la vittima: colpevole è chi prende il denaro, vittima chi è costretto a pagare». E ha aggiunto: «Non ho usato l'aggettivo «risibile» per esprimere un giudizio morale: la liceità o meno di un comportamento non

dipende dalla quantità di denaro che passa da una mano all'altra. Ho usato l'aggettivo «risibile» per spiegare come certe cifre fossero di entità assai contenute rispetto al grado di autonomia dei singoli livelli di responsabilità aziendale in un gruppo in cui i manager prendono decisioni in piena autonomia per centinaia di miliardi e il cui fatturato è di migliaia di miliardi».

Senza mezzi termini

Il capo del governo, nell'intervista, non aveva comunque usato mezzi termini. «Quindi diverse centinaia di milioni sono a suo parere risibili?», insiste il giornalista. Berlusconi: «In diversi anni i livelli sono risibili. Veramente». Ma lei è stato personalmente coinvolto o era a conoscenza? «No. Nego che ci siano responsabilità mie». Ma lei sapeva o no che la Fininvest pagava? «No. Io sono rimasto stupito». Suo fratello dunque l'ha tenuto all'oscuro? «Sì. Assolutamente... Sarebbe pretestuoso dire che ci sono responsabilità da parte mia». In effetti finora nessuno l'ha detto, malgrado numerose domande dei magistrati abbiano sfiorato il nome, e il ruolo di Silvio Berlusconi nella Fininvest.

E di Fininvest si è parlato molto anche ieri, nel carcere milanese di San Vittore. Vi si sono recati, il gip

Maria Clementina Forleo e il pm Gherardo Colombo e Francesco Greco: tutti hanno incontrato Massimo Berruti, l'avvocato che avrebbe cercato di far nascondere al colonnello della Fiananza Angelo Tanca la storia dei 130 milioni di mazzetta - Mondadori perché avrebbe potuto «danneggiare la politica di Berlusconi». Berruti è stato anche messo a confronto col suo accusatore, l'ex maresciallo della Fiananza Alberto Corrado, che dice di aver ricevuto nel giugno '94 dall'avvocato, ex capitano della Fiamme gialle, l'incarico di fare quella richiesta a Tanca. Berruti ha sempre negato questa circostanza. «Come capita in ogni confronto, ognuno è rimasto sulle sue posizioni», ha detto l'avvocato Massimo D'Inoia, difensore, con il collega Corso Bovo, di Berruti. Malgrado ciò, dopo il confronto (durato dalle 11,15 alle 12), il pm Greco ha interrogato di nuovo, da solo, Massimo Berruti: sono due «vecchi conoscenti», visto che anni fa fu proprio quest'pm a seguire l'inchiesta sul crack Icomec, per la quale Berruti, poi assolto in appello dall'accusa di corruzione, passò 3 mesi e 10 giorni in carcere. Non si conosce il tenore di quest'ultimo interrogatorio. Per ora sia Berruti che Corrado resteranno a San Vittore: l'anziano ex maresciallo po-

trebbe essere scarcerato oggi, si annuncia più lungo il soggiorno dell'ex capitano Berruti.

Spunta un mediatore?

I contrasti tra Berruti e Corrado sono comunque notevoli. «Se Berruti avesse voluto fare pressioni su una persona per invitarla ad un certo intervento - hanno detto i difensori dell'avvocato Fininvest - l'avrebbe chiamata direttamente, senza aspettare che Corrado gli telefonasse per ringraziarlo di aver favorito il ricovero della figlia all'ospedale di Niguarda». I pm sospettano comunque che entrambi gli indagati nascondano qualcosa. Sospettano ad esempio si nasconda il nome di un mediatore tra Corrado e Berruti. «Ma no. Non è neppure vero che Corrado è stato un consulente della Fininvest - ha commentato l'avvocato Facchino - figuratevi che non sa nemmeno dove sono gli uffici della società...». Confuse pure le idee di Berruti. Ai magistrati avrebbe detto che non ricorda bene le circostanze dell'incontro con Corrado perché, a giugno, era impegnato nella chiusura della campagna elettorale di Forza Italia in Sicilia e in Sardegna, e temporaneamente correva a Milano per occuparsi delle polemiche sul giocatore del Milan Van Basten. Un uomo molto impegnato.

Il ministro scrive una lettera al governo

L'allarme di Biondi «Carceri al collasso»

Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi rilancia l'allarme: il problema delle carceri «non può essere più differito». Biondi ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, dove è scritto che «i detenuti vivono in carceri sovraffollate e fatiscenti, in condizioni igieniche non degne di un paese civile». Alla lettera è allegato il testo di un disegno di legge che, secondo il ministro, potrebbe contribuire a migliorare la situazione dei penitenziari.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il problema delle carceri «non può essere più differito». Il ministro di Grazia e giustizia Alfredo Biondi ieri mattina ha reso noto il testo di una lettera inviata al presidente del Consiglio, ai ministri, ai presidenti delle Commissioni Giustizia di Camera e Senato. In essa, il Guardasigilli ripete ciò che i mezzi d'informazione, i sindacati, alcune associazioni e la stessa amministrazione penitenziaria vanno dicendo da anni: «I detenuti vivono in carceri sovraffollate e fatiscenti, in condizioni igieniche non degne di un paese civile».

Dopo aver affermato che «l'emergenza carceri» investe «non solo la responsabilità del ministro di Grazia e giustizia, ma anche quella del Governo e del Parlamento», Biondi nella lettera (alla quale allega anche il disegno di legge sulla riforma penitenziaria) illustra i dati della situazione, aggiornati al 3 giugno scorso.

Gli ultimi dati

I detenuti sono 53.711. Di questi solo 28.826 hanno avuto una condanna definitiva, mentre 13.818 sono in attesa del primo giudizio; 3.882 sono condannati a pene di durata inferiore o uguale ad un anno e 5.747 devono scontare meno di un anno di residuo di pena.

«È evidente», osserva il Guardasigilli, «la sproporzione tra la popolazione carceraria in attesa di giudizio e quella in espiazione di pena. Si tratta di un dato che indica la necessità di una riforma che, da un lato, eviti promiscuità inammissibili, e, dall'altro, dia alla magistratura più ampia possibilità di far ricorso a misure alternative al carcere». Per Biondi «appare altresì importante individuare, in applicazione delle leggi vigenti, criteri di distinzione tra i detenuti in espiazione di pena a seguito di condanna definitiva, a seconda dell'età e delle condizioni di salute, dell'entità e gravità dei reati commessi».

Un disegno di legge

A proposito poi del testo del disegno di legge sulla riforma penitenziaria, allegato alla lettera, Biondi spiega che si tratta «di una misura solo parziale che consente di attribuire alla magistratura di sorveglianza il compito di valutare l'esistenza di singoli casi» e presupposti soggettivi ed oggettivi per l'applicazione delle nuove norme e per l'adozione di misure alternative alla custodia in carcere.

quando la pena sia inferiore ad un anno o quando il residuo della più ampia pena sia già scontato o sia compreso in un anno di reclusione». «È prevista altresì», informa il ministro, «l'elevazione da tre anni a tre anni e sei mesi del limite per l'affidamento al servizio sociale e l'innalzamento da 45 a 60 del numero dei giorni detraibili per ogni singolo semestre di pena scaduto. Si tratta, lo ripeto, di misure che nulla hanno a che fare con le amnistie e gli indulti (misure di esclusiva competenza del Parlamento) perché sottoposte a controllo giurisdizionale. Esse, inoltre, hanno lo scopo di favorire la buona condotta carceraria e la reintegrazione sociale del reo».

E conclude: il problema «non può essere più differito. Il corpo della Polizia penitenziaria, i direttori ed i loro collaboratori, il personale civile sono sottoposti da troppo tempo a grandi sacrifici. I detenuti vivono in carceri sovraffollate e fatiscenti, in condizioni igieniche non degne di un Paese civile».

La burla del Leonka Manifesti dove è in vacanza Formentini

Burla da parte del centro sociale Leoncavallo per il sindaco di Milano, Marco Formentini, che sta trascorrendo le vacanze a Courmayeur (Aosta). La scorsa notte una decina di esponenti del «Leoncavallo», sgomberato nei giorni scorsi, ha raggiunto la località di montagna per distribuire 500 manifesti che parlano di un elemento pericoloso a sé e agli altri che gira in questo paese. Su una foto che ritrae Formentini in un momento di stanchezza si legge: «Terapia: somministrazione di grossi quantitativi di socialità (bar, discoteche, boccioffe, balere, enoteche e centri anziani, gite e scampagnate con amici con finale a sorpresa in centri sociali occupati)». A Milano, ieri mattina, i vigili urbani hanno sgomberato da una sede di un consiglio di zona le mazzette ed i beni personali di otto famiglie sfrattate dagli alloggi popolari di via Rilke. Si tratta in tutto di 25 persone che dal 2 giugno scorso dormivano nella sede del consiglio di zona 13 con il sostegno degli esponenti del «Leoncavallo».

Due uomini armati penetrano in una sede della banca coinvolta nello scandalo di Atlanta

Irruzione nella Bnl: scomparsi documenti?

Blitz in un ufficio della Banca nazionale del lavoro, a Pratica di Mare, vicino Roma. Due uomini armati hanno sequestrato cinque impiegati e poi si sono diretti nelle stanze dove sono custoditi decine di migliaia di documenti. Il «sopralluogo» è durato dieci minuti e non è stato possibile capire se i due abbiano sottratto qualcosa. Nell'89 la Bnl venne coinvolta nello scandalo di Atlanta per un credito 3mila miliardi all'Irak di Saddam.

ANNA TARQUINI

ROMA. Misteriosa incursione nell'ufficio amministrativo della Banca nazionale del lavoro, un palazzo a Pratica di Mare, vicino Roma, dove vengono custoditi decine di migliaia di documenti dell'istituto di credito, coinvolto, in passato, nello scandalo dei finanziamenti all'Irak di Saddam Hussein. Giovedì pomeriggio - la notizia è stata tenuta segreta fino a ieri sera - intorno alle 13, durante la pausa pranzo, una Fiat uno si è fermata proprio davanti all'ingresso. Ne so-

no scesi due uomini armati, con il volto coperto da passamontagna. Hanno immobilizzato il vigilante, poi si sono diretti verso l'edificio. Con le pistole puntate hanno bloccato le uniche persone presenti nell'atrio: il portiere e tre impiegati che stavano uscendo dal palazzo per andare a pranzo. Hanno immobilizzato anche loro trascinandoli in uno sgabuzzino. Poi si sono trasferiti ai piani superiori dove sono custoditi i documenti.

Il blitz è durato appena dieci minuti. I due uomini sono saliti ai piani superiori in cerca di qualcosa, hanno aperto cassetti, rovistato tra le carte, poi sono fuggiti via in tutta fretta. L'allarme è stato dato da altri dipendenti della Bnl che hanno sentito il rumore dei pneumatici dell'automobile che ripartiva a grande velocità e hanno chiamato il 112, il pronto intervento dei carabinieri. I militari sono arrivati sul posto circa un quarto d'ora dopo e hanno iniziato subito le battute nella zona, ma dei due incursori non c'era più traccia. Non hanno potuto far altro che liberare i cinque dipendenti che erano stati legati e imbavagliati e li hanno nella stazione di Pratica di Mare per un primo interrogatorio durato circa due ore.

Non è possibile capire, almeno per il momento, cosa stessero cercando in un ufficio amministrativo della Bnl e soprattutto se abbiano sottratto qualcosa. È comunque strano che due persone siano entrate in un luogo dove gli unici sol-

di che potevano rubare erano i portafogli degli impiegati che, per altro, non hanno toccato. Inoltre, il tempo impiegato per il blitz lascia comunque supporre che sapessero bene cosa prendere. Tuttavia le circostanze dell'incursione sono tutt'altro che chiare. Ieri la direzione dell'Istituto di credito ha mantenuto sulla vicenda il più assoluto segreto. Molti impiegati hanno preferito prendere un giorno di permesso e non recarsi al lavoro forse anche per non dover rispondere alle domande di eventuali giornalisti. Tra l'altro le testimonianze delle cinque persone sequestrate giovedì mattina in parte discordano. C'è chi parla di quattro uomini armati con il volto travolto. Ma sul verbale dei carabinieri sono solo due persone, una delle quali armata di una pistola giocattolo.

Le ipotesi, al momento, sono diverse. Non è escluso, ad esempio, che possa essersi trattato di una sorta di sopralluogo in vista di una

«visita» successiva. A quanto si è potuto sapere, nel palazzo di Pratica di Mare, la Bnl ha un archivio dati dove, tra l'altro, sarebbero custoditi i resoconti di tutte le operazioni dell'istituto con società e privati. Ma non è escluso che l'istituto di credito possa anche custodire documenti di altra natura.

Era il 4 agosto dell'89 quando gli agenti federali piombarono negli uffici della filiale Bnl di Atlanta. La banca venne coinvolta in uno scandalo che travolse i vertici dell'istituto e sul quale vennero aperte due inchieste parallele, una in Italia, l'altra negli Usa, dall'Fbi. Lo scandalo di Atlanta, un autentico giallo politico, diplomatico e finanziario. Si trattava di un credito per 3.750 miliardi di lire elargiti all'Irak. Milioni di dollari ad un paese in guerra con l'Iran da dieci anni e contro il quale era stato decretato un embargo internazionale, Italia compresa. Un credito dove sono passati fondi neri, tangenti e traffico d'armi.

Primario sorpreso a casa

Arrestato e liberato Non è assenteista

MELFI (Potenza). È tornato subito in libertà il direttore sanitario dell'ospedale di Venosa Antonio Restini, di 65 anni, arrestato ieri mattina per truffa aggravata dai Carabinieri del Nas, i quali, durante un controllo, lo avevano trovato a casa nonostante il suo cartellino di presenza in ospedale fosse regolarmente timbrato. La decisione è stata presa, al termine dell'interrogatorio, su parere conforme del pm Renato Arminio, dal gip del Tribunale di Melfi Angela D'Amelio, la quale non ha convalidato l'arresto e ha ordinato l'immediata rimessione in libertà di Restini. L'ha comunicato l'avvocato Vito Barbuzi, difensore di Restini, il quale ha precisato che durante l'interrogatorio il medico, che è anche primario del Reparto di Ginecologia dell'ospedale di Venosa, ha spiegato i motivi per i quali non era presente in ospedale. Restini - ha

riferito - ha spiegato al Gip di essersi recato a casa per prendere una relazione sul piano di reperibilità chirurgica per il periodo di Ferragosto, che aveva dimenticato prima di uscire e che doveva consegnare in mattinata alla Usl. I Carabinieri, che avevano cercato Restini in ospedale senza trovarlo, avevano fermato il medico proprio mentre, con la relazione in mano, stava per uscire dalla propria abitazione. In una nota diffusa in serata, l'avvocato Barbuzi ha definito «allucinante» l'episodio che va «visto come un grave abuso commesso da due giovani Carabinieri del Nas di Potenza, spinti più da una mania di protagonismo che dalla consapevolezza di agire al fine della ricerca di elementi di prova di un reato effettivamente commesso». Barbuzi ha affermato che «i militari non hanno ritenuto neppure di riscontrare le legittime giustificazioni addotte» dal medico.